

GEREMIA

La vita

Geremia è uno dei quattro grandi profeti d'Israele ed è uno dei personaggi dell'antico ebraismo di cui siamo meglio informati, grazie ai racconti biografici in terza persona che sono sparsi nel libro (in successione cronologica: 19,1-20; 26; 36; 28-29; 51,59-64; 34,8-22; 37-44) e alle commoventi testimonianze delle crisi intime del profeta note come le "confessioni di Geremia"(11,18-12,6; 15,10-21; 17,14-18; 18,18-23; 20,7-18).

Egli nacque nel villaggio di Anatot, presso Gerusalemme verso il 650 a.C.; suo padre si chiamava Chelkia ed era di stirpe sacerdotale. Ebbe la sua vocazione sacerdotale nel 626 a.C., anno 13° del regno di Giosia, uno dei migliori re del regno di Giuda.

I primi 18 anni del ministero di Geremia furono forse per lui i più felici. Infatti solo pochi anni dopo la chiamata di Geremia, la riscoperta della Legge (forse il libro del Deuteronomio) all'interno del recinto del tempio in Gerusalemme, diede il via alla "riforma religiosa del re Giosia"(622a.C.), il quale cercò di tradurre in atto le prescrizioni ispirate al più puro jahvismo. Contemporaneamente, la disgregazione dell'impero assiro consentì a Giosia di recuperare l'indipendenza di Giuda dopo quasi un secolo di vassallaggio.

Purtroppo, sia la riforma sia l'indipendenza ebbero vita breve: nel 609 Giosia fu ucciso a Meghiddo combattendo contro il faraone egiziano Neco2° che stava attraversando la Palestina per puntare su Babilonia e il profeta si trovò in piena crisi politica e religiosa. A Giosia successe il figlio Joiakim, col quale il partito favorevole all'Egitto, e ostile perciò a Babilonia, ebbe il sopravvento. Geremia invece fu sempre contrario ad un'alleanza del popolo d'Israele con l'Egitto e consigliava sottomissione alla potenza babilonese e fiducia nell'aiuto del Signore.

A Geremia fu proibito di parlare nel tempio: allora (605a.C.), per ordine di Dio, dettò i suoi oracoli al suo segretario Baruc e lo inviò a leggere il rotolo nel recinto sacro. Quando alcuni funzionari di corte udirono quelle parole, consigliarono a Baruc di nascondersi con il suo maestro, ma prima gli chiesero di consegnare loro il rotolo per portarlo al re.

Joiakim volle farselo leggere e man mano che ne ascoltava i brani, tagliava quelle parti del rotolo con un temperino da scriba e le gettava in un braciere finché bruciò tutto il rotolo.

Obbedendo a Dio, Geremia dettò un secondo rotolo, non solo salvando il messaggio originale, ma aggiungendo anche altre dure parole di condanna nei confronti del re.

Nel 598 a.C., Joiakim morì e fu sostituito dal figlio diciottenne, Ioiachin, ma tre mesi dopo, Nabucodonosor, re di Babilonia, conquistò Gerusalemme, saccheggiò il tempio e il suo tesoro, e deportò gran parte della famiglia reale e i capi del popolo. Le cronache babilonesi citano Ioiachin stesso tra i prigionieri.

Nel 597 Nabucodonosor mise sul trono di Giuda il terzo figlio di Giosia, Sedecia; egli sarebbe stato l'ultimo re del regno di Giuda.

Nonostante gli ammonimenti di Geremia, Sedecia sfidò i Babilonesi, rifiutando di pagare loro il tributo. Nabucodonosor rispose conquistando Gerusalemme per la seconda volta nel 586 a.C.; dopo aver ucciso i figli di Sedecia sotto i suoi occhi, i vincitori accecarono il re e lo deportarono in catene a Babilonia, assieme alla maggior parte degli artigiani e delle persone benestanti della città.

In un momento in cui l'assedio di Gerusalemme venne interrotto per l'intervento degli Egiziani contro i Babilonesi, Geremia cercò di raggiungere Anatot, ma fu preso e messo in prigione. Liberato dal re Sedecia, fu poi gettato dai suoi stessi concittadini in una cisterna abbandonata, perché aveva consigliato loro di arrendersi; fu salvato da una morte quasi certa da un etiope di nome Ebed-Melech.

Dopo la caduta di Gerusalemme e la deportazione a Babilonia della maggior parte dei suoi abitanti, Geremia andò verso nord, a Mizpa, una città distante alcuni chilometri dalla capitale, dove Nabucodonosor aveva insediato Godolia come governatore fantoccio. Ma quando Godolia venne assassinato, alcuni tra i Giudei rimasti gli proposero di fuggire in Egitto per evitare la rappresaglia di Babilonia. Parlando in nome di Dio, Geremia consigliò loro di rimanere: «Se continuate ad abitare in questa regione, vi renderò stabili e non vi distruggerò.....» (Ger 42,10-18). I ribelli non solo disobbedirono a Geremia partendo per l'Egitto, ma portarono con sé anche Geremia e il suo amico Baruc.

In Egitto, Geremia dovette combattere il culto che i rifugiati rendevano alla dea Astarte e mise fine ai suoi oracoli predicando che quel resto di Giuda sarebbe morto nella terra del volontario esilio. Di fatto, sia essi sia Geremia scomparvero presto dalle pagine della storia.

Nulla di certo sappiamo della sua morte. Secondo tradizioni tardive (Epifanio, *De vitis profetarum*) sarebbe stato ucciso a Tafni in Egitto, oppure (Talmūd)) morto onoratamente in Babilonia, ivi condotto da Nabucodonosor quando conquistò l'Egitto. La figura di Geremia rimase sempre viva in mezzo alla nazione risorta come quella di colui che, solo fra tanta aberrazione, aveva insegnato la via giusta, pur concludendo la sua missione in un sublime insuccesso.

Il libro

Consta di 52 capitoli, il più lungo del Primo Testamento dopo il libro del profeta Isaia. Non è un libro organico - né cronologicamente né concettualmente - bensì una raccolta di scritti. Nel libro troviamo infatti narrazioni di fatti anticipati rispetto ad altri (ad esempio: quanto narrato nel cap.21 e accaduto nel 587a.C.precede il fatto descritto nel cap.26 che si è verificato venti anni prima, nel 609a.C.) ; episodi ripetuti; personaggi che intervengono nei racconti in modo inaspettato; frequenti passaggi dalla

prosa alla poesia; brani che parlano di Geremia in terza persona che si alternano ad altri nei quali è lo stesso profeta che parla di sé.

Prescindendo dalla forma letteraria per guardare al contenuto, si individua nei primi 24 capitoli un elemento comune: essi contengono prevalentemente messaggi di minaccia e inviti alla conversione rivolti al popolo di Giuda e di Israele.

Il capitolo 25 rivolge le stesse minacce ai popoli stranieri, ma il tema è abbandonato bruscamente per essere ripreso ai capitoli 46-51; notiamo subito, però, che l'antica versione greca dei Settanta inserisce questi capitoli dopo il cap.25, mantenendo maggiore coerenza al testo.

I capitoli dal 30 al 33 contengono messaggi di salvezza e di speranza per il popolo di Giuda e d'Israele, mentre i capitoli dal 26 al 29 e dal 34 al 45 sono formati da racconti che fanno come da cornice alla parte dedicata ai messaggi.

In conclusione l'impressione che si ricava è che si tratti di un libro cui abbia messo mano più di un autore e che il risultato finale non sia stato ben coordinato da un revisore finale. Nonostante ciò centro unico è sempre la Parola di Dio come è stata annunciata da Geremia.

Infatti primo redattore, facilmente individuabile, è Geremia stesso (brani autobiografici e in poesia). Un secondo redattore ci è indicato chiaramente nel cap.45: un amico del profeta, Baruc, il quale - come si è già detto - ha scritto per ordine di Geremia e quasi sotto dettatura, quanto il profeta gli diceva e che può aver completato con ricordi personali i racconti che l'amico gli andava facendo (racconti biografici).

Gli studiosi moderni attribuiscono inoltre alla "scuola deuteronomista" quei discorsi che troviamo nel libro e che, fedeli nello spirito e nella parola, si differenziano soltanto nello stile letterario.

Un'ultima osservazione: non si può leggere il libro di Geremia tutto di seguito come se fosse una storia lineare o una vera biografia del profeta. Si tratta invece di una serie di messaggi, legati a episodi diversi, a volte identificabili con facilità, a volte no. Voler scoprire un legame tra di loro è una pretesa assurda e fuorviante.